

### 2.3 Le innovazioni alla favola e al mito

Si è già detto dell'apporto di Frinico al racconto tradizionale: la lotta di Eracle con Thanatos e, probabilmente, il dettaglio dell'ubriacatura delle Moire. Quanto Euripide debba a Frinico è impossibile capire, data la scarsità dei frammenti, ma si può presumere, con una certa sicurezza, che l'organizzazione generale della trama sia di matrice euripidea, se non altro perché, prima della metà del V secolo a. C., sarebbe stata inconcepibile una tecnica drammatica così elaborata, ricca di variazioni di tono, di sfumature nell'alternarsi di speranza e desolazione, di tenebre e luce. Così come, rispetto al materiale folklorico e figurativo, sicuramente euripidea è la soluzione drammaturgica di frapporre un lasso di tempo tra il momento della scelta volontaria del sacrificio e il sacrificio stesso. Nelle varie versioni della leggenda, invece, la Morte giunge subito a portar via la donna (o l'uomo, soprattutto nell'area germanica) che, mentre tutti gli altri parenti esitano, si offre spontaneamente. Lungi dal comportare, come dice Wilamowitz<sup>27</sup>, un ripensamento di Alcesti (che il poeta avrebbe voluto mostrare pentita della propria scelta), tale innovazione drammaturgica consente

(27) Introduzione alla traduzione di *Alcesti*, Berlin, 1906.

all'autore di evidenziare il sacrificio della donna non come frutto dell'emozione e dello slancio di un momento, ma come libera e consapevole scelta, ribadita e lucidamente accettata nei ragionamenti con il marito, affrontata e superata in tutta solitudine nei reiterati assalti del delirio di morte. Tra l'altro, questo "tempo" rimane assolutamente indefinito: già nel corso della prima parte (Alcesti muore al v. 415), infatti, viene annunciato (vv. 21, 27, 105, 158) che sta per giungere il giorno supremo, il κύριον ἡμῶν, con un effetto altamente drammatico per l'angosciosa attesa della sciagura, cosicché la morte di Alcesti avviene attraverso una lunga preparazione, configurandosi come vera e propria «morte premeditata»<sup>28</sup>.

L'altra innovazione si trova nell'epilogo (vedi commento all'esodo, vv. 1006-1163): né il coro né Admeto sanno che la donna velata che Eracle porta con sé è Alcesti. È verosimile che questo "inganno", benevolmente giocato dall'eroe a Admeto, non comparisse in Frinico, per quanto è dato di arguire dal frammento citato da Esichio<sup>29</sup>. Sta di fatto che, con questa innovazione, alla fine della tragedia lo sconvolgimento e lo sbalordimento di Admeto, il suo trascorrere dal pianto al riso, dal verde terrore della morte alla luce della vita, toccano il sublime.

### 2.4 Struttura e contenuto

PROLOGO	
vv. 1-76	Si articola in due parti. Nella prima, Apollo dà informazioni sugli antefatti del dramma, mentre la seconda si apre con l'ingresso in scena di Thanatos, che, risentito, accusa il dio di aver impedito con l'inganno la morte di Admeto e di pretendere, ora, di sottrargli anche Alcesti, vittima a lui dovuta. Quindi, i due personaggi dibattono le proprie ragioni (l'uno della vita, l'altro della morte) in una serrata sticomitia, nella quale Thanatos pare avere la meglio su Apollo.

(28) Vedi Dale, *cit.*, p. XVI.

(29) Vedi in questo volume: 2.1 – *Favola e mito*.

**PARODO****vv. 77-135**

Si compone di una parte anapestica seguita da due sistemi strofici, cantati alternatamente dai due semicori. Si tratta di un canto contrassegnato da stati d'animo ondegianti tra la paura che la regina sia morta e la speranza che possa essere ancora viva. Apollo e Asclepio vengono invocati come coloro che possono salvare gli uomini dalla morte.

**PRIMO EPISODIO****vv. 136-212**

Un'ancella esce dal palazzo e informa il coro sulle condizioni della regina. La ῥῆσις dell'ancella assume particolare rilievo per il racconto dell'addio di Alcesti al letto nuziale (in stile diretto) e del comportamento della donna ormai prossima alla morte (in stile indiretto). Si insiste, inoltre, sul tema dell'eccellenza di Alcesti.

**PRIMO STASIMO****vv. 213-243**

Corrisponde a un breve canto composto da un sistema strofico ed è diviso in due semicori come la parodo, della quale continua i temi: l'incertezza sulla sorte della regina e la preghiera ad Apollo, che, solo, può trovare il rimedio contro la morte. Si annuncia poi l'ingresso in scena di Alcesti, sorretta da Admeto.

**SECONDO EPISODIO****vv. 244-434**

Di struttura varia e complessa, costituisce la parte fondamentale del dramma.

Comprende:

- a) il delirio di Alcesti;

- b) il successivo dialogo tra i due sposi, in cui Admeto proclama con toni accorati — e, nello stesso tempo, solenni — l'impegno a non risposarsi;  
 c) la morte di Alcesti sulla scena;  
 d) il canto del figlio sul corpo della madre;  
 e) le disposizioni di Admeto per le esequie.

**SECONDO STASIMO****vv. 435-475**

Composto da due sistemi strofici, introduce, accanto ai motivi che già percorrono gli altri cori, il tema nuovo della celebrazione di Alcesti nei canti dei poeti.

**TERZO EPISODIO****vv. 476-567**

Dominato dalla figura di Eracle, costituisce la parte centrale della tragedia e contiene gli elementi che porteranno alla risoluzione del dramma. Si sviluppa, prevalentemente nella forma della sticomitia, in due dialoghi dell'eroe, prima con il coro, poi con Admeto. Il secondo dialogo, in particolare, è contrassegnato dall'ambiguità e da una forte ironia tragica, poiché Admeto, dimostrandosi ospite estremamente generoso, tace all'eroe della morte della moglie.

**TERZO STASIMO****vv. 568-605**

Composto da due sistemi strofici, ha per tema Apollo e il suo soggiorno nella terra di Fere. Costituisce una sorta di intermezzo idillico, con un effetto ritardante, prima che l'azione tragica riprenda.

QUARTO EPISODIO	
<b>vv. 606-961</b>	<p>Di struttura assai varia e complessa, rappresenta sia il punto culminante della tragedia di Admeto, poiché mette in scena la sua crisi e l'elaborazione del suo lutto, sia la chiave di volta nella trama del dramma. Eracle, infatti, viene a conoscere dal servo che la persona morta è Alcesti, cosicché decide di partire per scontrarsi con la Morte.</p> <p>Pertanto, l'episodio comprende:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>il dialogo tra Admeto e Ferete, con brevi interventi del coro;</li> <li>il saluto del coro ad Alcesti;</li> <li>il monologo del servo e il successivo intervento di Eracle, concluso da un dialogo fra i due personaggi, spesso serrato nella forma della sticomitia;</li> <li>una nuova entrata in scena del coro (che si era allontanato per la processione funebre) insieme a Admeto e il loro dialogo (epiparodo commatica: vv. 861-934);</li> <li>la desolazione di Admeto, inconsolabile, in attesa solo della morte.</li> </ol>

QUARTO STASIMO	
<b>vv. 962-1005</b>	<p>Il canto dei coreuti, articolato in due sistemi strofici, s'innalza sublime ad Ananke, la legge suprema della Necessità, di cui niente è più forte, a cui né uomini né dèi possono sfuggire. Dopo aver ricordato la vicenda di Admeto e Alcesti, il coro conclude che l'unica consolazione possibile è la fama gloriosa.</p>

ESODO	
<b>vv. 1006-1163</b>	<p>Eracle rientra in scena con una donna velata e muta, dicendo di averla ottenuta come premio di una gara. Admeto, preso da turbamento e sconvolto per la somiglianza della giovane con Alcesti, alla quale aveva giurato fedeltà oltre la morte, non vuole accettarla in casa, ma alla fine Eracle riesce a persuaderlo. Il dramma si conclude con il (probabile) "disvelamento", ovvero con il riconoscimento della sposa, l'allusione ai gesti che ripetono il rito matrimoniale e l'ingresso in casa dei due sposi, non prima, però, che Admeto abbia proclamato solenni feste.</p>

## 2.5 Le ὑποθέσεις di *Alcesti*

L'edizione seguita è quella di J. Diggle, Oxford, 1984. Per le osservazioni sulle ὑποθέσεις si rimanda al precedente 2.2 (*Il genere di appartenenza*).

### ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΑΛΚΗΣΤΙΔΟΣ <ΔΙΚΑΙΑΡΧΟΥ>

Ἀπόλλων ἠτήσατο παρὰ τῶν Μοιρῶν ὅπως Ἄδμητος τελευτᾷν μέλλων παράσχη τὸν ὑπὲρ ἑαυτοῦ ἐκόντα τεθνηξόμενον, ἵνα ἴσον τῷ προτέρῳ χρόνον ζήσῃ. Καὶ δὴ Ἄλκηστις, ἡ γυνὴ τοῦ Ἄδμήτου, ἐπέδωκεν ἑαυτὴν, οὐδετέρου τῶν γονέων ἐθελήσαντος ὑπὲρ τοῦ παιδὸς ἀποθανεῖν. Μετ' οὐ πολὺ δὲ ταύτης τῆς συμφορᾶς γενομένης Ἡρακλῆς παραγενόμενος καὶ μαθὼν παρὰ τίνος θεράπωντος τὰ περὶ τὴν Ἄλκηστιν ἐπορεύθη ἐπὶ τὸν τάφον καὶ Θάνατον ἀποστῆναι ποιήσας ἐσθῆτι καλύπτει τὴν γυναῖκα, τὸν δὲ Ἄδμητον ἠξίου λαβόντα τηρεῖν. Εἰληφέναι γὰρ αὐτὴν πάλης ἄθλον ἔλεγεν. Μὴ βουλομένου δὲ ἐκείνου ἀποκαλύψας ἔδειξεν ἦν ἐπένθει.

### Argomento di *Alcesti* «attribuito a Dicaerco»

Apollo aveva chiesto alle Moire che Admeto, sul punto di morire, potesse offrire uno che volontariamente sarebbe morto al posto suo, perché egli visse un tempo uguale a quello precedentemente vissuto. E allora Alcesti, la sposa di Admeto, offrì sé stessa, mentre nessuno dei due genitori volle morire al posto del figlio. Non molto tempo dopo che era avvenuta questa disgrazia, Eracle, sopraggiunto, e venuto a sapere da un servo la sorte di Alcesti, si diresse alla tomba e avendo fatto allontanare la Morte, con un velo coprì la donna, poi chiedeva a Admeto di prendere la donna e di custodirla. Diceva di averla ricevuta come premio di una gara di lotta. Poiché egli non voleva, gli mostrò quella per cui egli portava il lutto.

### «ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ ΥΠΟΘΕΣΙΣ»

Ἄλκηστις, ἡ Πελίου θυγάτηρ, ὑπομείνασα ὑπὲρ τοῦ ἰδίου ἀνδρὸς τελευτῆσαι, Ἑρακλέους ἐπιδημήσαντος ἐν τῇ Θετταλίᾳ διασώζεται, βιασαμένου τοὺς χθονίους θεοὺς καὶ ἀφελομένου τὴν γυναῖκα. Παρ' οὐδετέρου κείται ἡ μυθοποιία. Τὸ δράμα ἐποιήθη ἰζ'. Ἐδιδάχθη ἐπὶ Γλαυκίνου ἄρχοντος Ὀλυμπιάδι <πε ἔτει β>. Πρῶτος ἦν Σοφοκλῆς, δεύτερος Εὐριπίδης Κρήσσαις, Ἄλκμέωνι τῷ διὰ Ψωφίδος, Τηλέφω, Ἄλκήστιδι, <τρίτος...>. Τὸ δὲ δράμα κωμικωτέραν ἔχει τὴν καταστροφὴν. Ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Φεραῖς, μιᾷ πόλει τῆς Θετταλίας· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἔκ τινων πρεσβυτῶν ἐντοπίων, οἱ καὶ παραγίνονται συμπαθήσοντες τῇ τῆς Ἄλκῆστιδος συμφορᾷ. Προλογίζει δὲ Ἀπόλλων. τείσιδ' ἔχορηγοίτ'.

Τὸ δὲ δράμα ἔστι σατυρικώτερον, ὅτι εἰς χαρὰν καὶ ἡδονὴν καταστρέφει παρὰ τὸ τραγικόν. Ἐκβάλλεται ὡς ἀνοίκεια τῆς τραγικῆς ποιήσεως ὃ τε Ὀρέστης καὶ ἡ Ἄλκηστις, ὡς

ἐκ συμφορᾶς μὲν ἀρχόμενα, εἰς εὐδαιμονίαν <δὲ> καὶ χαρὰν λήξαντα, <ὅ> ἔστι μᾶλλον κωμωδίας ἐχόμενα.

### «Argomento attribuito al grammatico Aristofane»

Alcesti, figlia di Pelia, avendo acconsentito a morire al posto del proprio marito, passando Eracle dalla Tessaglia viene salvata da lui, che fece violenza agli dèi inferi e strappò loro la donna. Il racconto mitico non si trova in nessuno dei due poeti tragici. Il dramma fu composto per diciassettesimo. Fu rappresentato sotto l'arconte Glaukino <nel secondo anno della ottantacinquesima olimpiade>. Ottenne il primo premio Sofocle, il secondo Euripide con *Cretesi, Alcmeone a Psosis, Telefo, Alcesti*, <terzo...>. Il dramma ha un finale più tipico della commedia. La scena del dramma è a Fere, una città della Tessaglia. Il coro è formato da vecchi del luogo, che intervengono a compatire la disgrazia di Alcesti. Recita il prologo Apollo. †...†. Il dramma ha un carattere piuttosto satirico, poiché va a finire in modo gioioso e piacevole, contrariamente all'uso tragico. Si respingono come estranei al genere tragico sia *Oreste* che *Alcesti*, poiché, cominciando da una sventura, hanno una fine felice e gioiosa, che è più pertinente alla commedia.

**3 Alceste: testo commentato**

ΤΟΥ ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ

ΑΛΚΗΣΤΙΣ<sup>1</sup>

## ΤΑ ΤΟΥ ΔΡΑΜΑΤΟΣ ΠΡΟΣΩΠΑ

ΑΠΟΛΛΩΝ	Apollo
ΘΑΝΑΤΟΣ	Morte
ΧΟΡΟΣ	Coro
ΘΕΡΑΠΙΑΙΝΑ	Ancella
ΑΛΚΗΣΤΙΣ	Alceste
ΑΔΜΗΤΟΣ	Admeto
ΠΑΙΣ	Figlio di Admeto e di Alceste
ΗΡΑΚΛΗΣ	Eracle
ΦΕΡΗΣ	Ferete
ΘΕΡΑΠΩΝ	Servo

ἐξιὼν ἐκ τοῦ οἴκου τοῦ Ἄδμητου προλογίζει ὁ Ἄπόλλων  
 ῥητορικῶς  
*(uscendo dal palazzo di Admeto, recita il prologo Apollo come un  
 oratore)*

La scena rappresenta il palazzo di Admeto a Fere, in Tessaglia.

Probabile distribuzione delle parti:

con due attori: a) Apollo, Alceste, Eracle, Ferete;

b) Thanatos, Servo, Admeto;

(1) Si riproduce il testo greco edito da D. Kovacs, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1994, da cui ci siamo discostati in alcuni casi (commentati in nota).